

5 – IL CIECO DI BETSAIDA (Mc 8, 22-26)

Quando di una persona non sappiamo il nome, cerchiamo di identificarla con quelle altre indicazioni che sono a nostra disposizione: secondo l'aspetto fisico, per il luogo dove è nato o per dove vive. L'uomo che incontriamo oggi nel Vangelo è anche lui senza un nome, ma noi lo indichiamo con la sua città di origine, che è Betsaida, una delle città sorte sulle rive del lago di Galilea, la stessa da cui provengono gli apostoli Simon Pietro, Andrea e Filippo. È una città della quale conosciamo poco, perché di essa oggi non rimane quasi nulla. L'altra cosa che sappiamo di quest'uomo è che non può vedere, e capiremo poi che, con ogni probabilità, era cieco dalla nascita. Parliamo quindi di lui come del "cieco di Betsaida".

Anche in questo caso, come abbiamo già visto nell'episodio del paralitico, non è il cieco che prende l'iniziativa. Nel Vangelo di Marco leggiamo "gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo". L'iniziativa parte da persone che assistevano il cieco, e sono essi che chiedono a Gesù di fare qualcosa per lui. La domanda non è di guarirlo, ma solo di toccarlo, quasi per una benedizione speciale. Ma certamente chi si è rivolto al Signore pensa che questi possa compiere un gesto miracoloso, perché già la sua fama si era sparsa in tutta quella regione. Basta pensare che, appena prima di questo episodio, lo stesso Vangelo ci ha raccontato il secondo miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, al quale avevano assistito e dal quale avevano tratto vantaggio circa quattromila persone.

Gesù accetta subito di aiutare quest'uomo, di cui capisce il bisogno che è evidente, ma desidera evitare ogni pubblicità. Leggiamo infatti che, "preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio". Anche dopo aver compiuto il miracolo, raccomanda all'uomo, ormai guarito, di tornare direttamente a casa sua: "Non entrare nemmeno nel villaggio".

È spontaneo chiedersi come mai il Signore, che vuole annunciare a tutti il suo messaggio di salvezza, non intende approfittare della pubblicità che gli danno questi episodi che, evidentemente, attiravano l'attenzione della gente. Quello che Gesù vuole evitare è una forma di entusiasmo superficiale, che avrebbe suscitato un movimento di persone, spinte solo dalla curiosità di vedere gesti prodigiosi. Anche oggi, come allora, molti sono convinti che, se riuscissero a vedere un miracolo, sarebbero disposti a credere nella parola di chi lo ha compiuto e a diventare suoi seguaci. Sappiamo bene che molti hanno la smania di visitare luoghi nei quali si dice che accadano cose

straordinarie, come apparizioni e rivelazioni. E il mondo è pieno di personaggi che sono diventati famosi, e soprattutto si sono arricchiti, per il loro presunto potere di operare guarigioni e altri prodigi.

Il Signore cerca invece un cammino meno superficiale e clamoroso, più lento e nascosto ma più sicuro: quello della conversione del cuore di ciascuno, attraverso la convinzione e il cambio della vita. Già allora egli aveva capito che il desiderio di vedere miracoli non portava a nulla, e quelli che li chiedevano lo facevano solo “per metterlo alla prova” (Mc 8,11). A questo proposito, ricordiamo le parole di Gesù, quando “si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: ‘Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida. Perché se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza” (Mt 11,20-21). Parla proprio di Betsaida, la cittadina nella quale si compie l’episodio che stiamo leggendo, e deve notare, con tristezza, che i miracoli non sono serviti a cambiare il comportamento della gente di quella regione.

Ecco quindi che Gesù ha voluto appartarsi con il cieco. Prima gli bagna gli occhi con saliva, poi gli pone le mani sulla testa e gli chiede: “Vedi qualcosa?” Quello che succede ora ci sorprende. Sembra che il cieco non riesca ancora a vedere bene, perché risponde: “Vedo gli uomini; infatti vedo come degli alberi che camminano”. Questa frase ci fa capire che probabilmente quest’uomo non aveva mai visto, ed era quindi nato cieco. Non era capace di riconoscere la forma delle persone, mentre gli era familiare la sagoma degli alberi, ai quali forse si appoggiava per aiutarsi nel trovare il cammino. E allora, con una frase di una vivacità che la fa sentire colta dalla bocca del diretto interessato e che ha il sapore della testimonianza oculare, dice che gli uomini gli sembrano “alberi che camminano”.

Dobbiamo anche pensare che, non avendo mai visto, l’uomo aveva qualche difficoltà nel cominciare a orientarsi con il nuovo mezzo a sua disposizione. La sensazione della luce e delle forme, la percezione della distanza e del movimento, che per noi sono normali e abituali, erano tutte cose nuove per lui, per cui era necessario un tempo di apprendistato e un po’ di esperienza, per acquistare sicurezza e abituarsi al dono ricevuto.

Allora Gesù lo aiuta: “gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente”, tanto che il Vangelo specifica: “vedeva a distanza ogni cosa”. C’è stato, quindi, un momento di incertezza, ma Gesù non lo ha lasciato solo: con una seconda imposizione delle mani ha facilitato il funzionamento degli occhi, in modo che l’uomo ha saputo abituarsi alla nuova facoltà e ha potuto godere di questa possibilità, che gli

era stata negata fino ad allora, ma che il Signore ha ora messo a sua disposizione.

Questo è l'episodio del Vangelo, e, dopo averlo letto con attenzione, ci chiediamo: che cosa ci dice e che cosa ci insegna questa pagina così breve? In che modo questo cieco, poi guarito, può farci capire qualcosa di utile per la nostra vita cristiana?

Nel cammino che abbiamo intrapreso per accogliere il messaggio di Cristo e del suo Vangelo, non tutto può essere fatto in un solo momento: Gesù ci introduce a verità che sono molto superiori alla nostra comprensione immediata. Sono cose che nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare o inventare. Sono quindi cose che non capiamo facilmente e alle quali dobbiamo abituarci pian piano, dando fiducia al Signore che ci guida, e non rifiutando nulla della sua parola. Il cieco è rimasto sorpreso nel vedere "alberi che camminano", ma per la stranezza delle prime cose viste non ha chiesto di non vedere più e di tornare alla situazione di prima. Anzi, la difficoltà iniziale ha reso ancora più gradito il dono ricevuto.

Per noi, ad ogni passo in avanti nella vita spirituale, è necessario un tempo di adeguamento, per assimilare prima e poi per vivere le verità che Gesù ci propone. Se siamo docili nel farci guidare dalla mano del Signore che ci accompagna, possiamo camminare spediti e rallegrarci dei tanti doni, belli e grandi, che Dio ci dà. Pensiamo soltanto al dono dell'Eucaristia: chi avrebbe potuto pensare qualcosa di così grande? Quale mente umana avrebbe potuto concepirlo? Solo Dio può esserne stato e di fatto ne è l'ideatore. Noi restiamo smarriti per tanta generosità ma, guidati dalla fede nella parola di Gesù, crediamo e, pian piano, riusciamo a vedere perfettamente il suo piano d'amore per il nostro bene.

Crescere nella fede e nella comprensione di Dio, senza smarrirci per la grandezza dei suoi doni: il cieco guarito di Betsaida ci insegna proprio questo. E noi gli siamo grati anche se, nel ricordarlo, non possiamo chiamarlo con il suo nome.